

ARABASINO

Alain Daniélou
LA VIA DEL LABIRINTO
Casadei, 197, pp. euro 25

Essere disponibili a quelle forze misteriose che ispirano atti in apparenza assurdi o contrari a ogni legge umana e che invece sono la ragione d'essere di un individuo. Ciò che gli consente di fare la sua umile parte in un mondo di cui ignora il fine e il segreto". Alain Daniélou (1907-1994) si serve del concetto di destino per spiegare una vita priva di ambizioni, spesa a coltivare i più disparati interessi senza altro imperativo che quello di comprendere la propria natura e realizzarla nel migliore dei modi. La sua autobiografia (sottotitolo: "Ricordi d'Oriente e d'Occidente") tradotta in italiano a più di vent'anni dalla pubblicazione, ripercorre il ciclo d'esperienze e incontri che hanno trasformato un ragazzo senza futuro nel più autorevole indiano del Novecento. Inatteso e omnesessuale, come lo è lo scrittore Bernart Pivò all'uscita del libro nel 1981, durante il programma televisivo Apophroses. La Francia pruriginosa s'ecceva per l'uscita allo scoperto di un esponente dell'establishment parigino: padre più volte ministro e membro dell'Accadémie Française, fratello cardinale e membro dell'Accadémie Française. Sempre malaticcio, destinato dai dottori a una vita breve, Daniélou non è mai andato in quei posti ruinosi. La mamma lo cresceva in un mondo di altri bambini che i quattro fratelli e le due sorelle. Campagna, animali, aria buona, pianoforte, pittura e istitutori assuefatti prese in prestito dal collegio di Santa Maria. Per via della di lei ossessione per il peccato e di un odio zoio Paul, prete, che aveva indovinato la sua inclinazione, a quattordici anni comprende che "le persone per le quali il mondo è quasi un inferno, sono quelle che si frustrano e agonizzano, sotto altri profili, prive di principi e pericolose". E smette di avere problemi di religione. Grazie allo sport diventa un ragazzo muscoloso e senza alcun problema di salute. A 18 anni entra all'Accadémie di belle arti. Un bordello dove lo lascia senza rimpianti alla prima occasione. Studia danza classica con l'insegnante di Niijinski, s'esercita al Moulin Rouge e inizia a esibirsi nei locali notturni. La mamma lo caccia di casa. Una borsa di studio per un anno a New York, scopre l'amore con un giocatore di baseball. Qualcosa di simile al sentimento del divino. Voluttà, felicità e luce. Dopo aver fatto il giro del mondo stabilisce in India, dove legge la nomina Direttore della sua Scuola di Musica a Shantiniketan. Conosciuto con il nome di Binva Sharon (il prosaico di Shiva) si ritira a Benares per studiare musica, filosofia, sanscrito e yoga. Traduce il Kamatsura svincolandolo dall'immagine del manuale erotico per farne uno studio sull'arte di vivere, che può tornare utile in tutte le epoche in cui l'essere umano cerchi di realizzare il suo autentico fine. Torna in occidente, dopo molti incarichi ufficiali e numerosi libri, per presentare il vero volto dell'induismo. La libertà di opera non è essere ciò che è, il diritto di vivere e di pensare indipendentemente da ogni convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

mente, che può provocare in noi lo stesso rapimento prodotto da altre cose che definiamo belle. Come una grande opera d'arte, una bella equazione tra fra i più attribuiti molto più che la pura bellezza; ha un'universalità, semplicità, necessità e una potenza elementare".

Armato di questo criterio, Farnello organizza una scorribanda a più voci alla scoperta dell'armonia delle formule che hanno segnato la scienza del Novecento. Ci sono ovviamente le grandi scoperte della fisica, dalla relatività ai quanti, dall'equazione d'onda di Schrödinger che rivela la profondità dell'atomo a quella di Yang-Mills che ha condotto all'entusiasmante unificazione di due delle forze fondamentali (l'elettromagnetica e la nucleare debole) che reggono l'universo. Ma sono rappresentate anche altre aree scientifiche. Compagnoni, fra le altre, la formula chimica dei clorofluorocarburi che dissolvono l'ozono e l'improbabile "equazione di Drake", che vorrebbe stimolare la probabilità di esistenza di specie intelligenti nell'universo; ma in realtà non è che l'espressione di un desiderio. E in queste zone il libro rivela i limiti di una concezione liberal che indulge a un ambientalismo arrembante ormai datato o a una critica di genere ideologica. L'incremento delle conoscenze scientifiche con il progresso etico dell'umanità. Ma la bellezza della scienza non coincide con la bontà degli obiettivi né con la felicità degli uomini. (Roberto Persico)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Graham Farnello
EQUILIBRIO PERFETTO
Il Saggiatore, 382 pp., euro 19

Richiedo una volta di un'immagine del mondo e della vita di Albert Einstein. Hans, affermo che "aveva un carattere più simile a quello di un artista che a quello di uno scienziato come lo intendiamo di solito. Per esempio, il suo egoismo maggiore per una buona teoria o una buona opera non era che fosse cortese o esatta, ma che fosse bella". Lo stesso Einstein era del resto arrivato ad affermare che "le uniche teorie fisiche che siamo disposti ad accettare sono quelle belle". Paul Dirac, il creatore dell'equazione omonima che predice comportamenti degli elettroni a prima vista insospettabili - durante un seminario a Mosca, quando gli venne chiesto di sintetizzare la sua concezione della fisica, scrisse sulla lavagna in caratteri cubitali "Le leggi della fisica devono avere una bellezza matematica". Quella lavagna è esposta ancora oggi. "Le grandi equazioni" commenta Graham Farnello "sono per l'immaginazione preparata altrettanto ricche di stimolo della poesia". E chiarisce: "Le grandi equazioni condividono con la più bella poesia un potere straordinario: la poesia è la forma di linguaggio più concisa e pregevole delle belle; il creatore della poesia e la scienza sono la forma più succinta di comprensione dell'aspetto della realtà fisica che descrivono. Come la perfezione di un sonetto viene guastata se si cambia una parola o anche solo una virgola, così non si può cambiare un singolo dettaglio di una grande equazione come E=mc² senza renderla inutilizzabile. Nello stesso modo in cui lo studio approfondito di una grande equazione può permettere agli scienziati di vedere cose che sono inaccessibili alle ripetute letture di una grande poesia suscitano invariabilmente nuove emozioni e associazioni". In sintesi: "Che senso ha dire che un'equazione è bella? Fondamentamente, che può provocare in noi lo stesso rapimento prodotto da altre cose che definiamo belle. Come una grande opera d'arte, una bella equazione tra fra i più attribuiti molto più che la pura bellezza; ha un'universalità, semplicità, necessità e una potenza elementare".

tribù di espatriati occidentali in tour per le folle notturne di Pechino, sia che sveli le ricchezze del regista, sia se guardi al modo di simulare un'esperienza.

Rachel all'inizio viene scritta per interpretare la parte di una ragazza occidentale per bene. Poi i produttori cambiano idea: quella bocca carnea e carnivora è perfetta per Jessica, "l'itex", in mandarino, la cattiva, esuberante, predatrice sessuale della soap. In occasione sarebbe un personaggio caricaturale: una studentessa americana che arriva per un programma di scambi culturali e veleggia per Pechino in un colto di pelliccia e corrompe funzionari per avere come guida l'uomo che le piace. Naturalmente se la porta a letto, con disperazione della moglie legittima. In Cina, l'itex è diventato un personaggio di culto, tanto che, finita la soap, vanno in onda

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Rachel DeWoskin
FOREIGN BABES IN BEIJING
WW Norton & C., 332 pp., \$ 24.95

Siriana, e favolosa, la vita a Pechino. Sembrava un'America di una volta, la terra di tutte le possibilità e dei cambi repentini di fortuna. Così appare a Rachel DeWoskin, giovane americana di grandi speranze, laureata alla Columbia University, che sbarca nella capitale cinese in cerca di lavoro e di tempo. In mano ha un vago contratto in un ufficio di pubbliche relazioni. Invece, in poco tempo, diventa la star di una soap televisiva che include davanti allo schermo scene di milioni di dollari. Rachel DeWoskin racconta le sue esperienze cinesi in questo libro da poco uscito in America: "Foreign Babes in Beijing - Behind the scenes of a New China" (Ragazze straniere a Pechino - Dietro le scene della nuova Cina). Il titolo svela che Rachel ritorna in America dove trova un ottimo contratto per scrivere il suo libro autobiografico. Come diva nelle "Ragazze straniere", guadagnano poco ottanta dollari a puntata. (Fabio Sindici)

Sven Lindqvist
TERRA DI NESSUNO
Ponte alle Grazie, 198 pp., euro 13,50

Questa è la storia di un viaggio nella terra australiana "occupata" dai bianchi. È la storia di un uomo che arriva nella città di Adelaide mentre si sta celebrando la Giornata della Riconciliazione. "Sorry", c'era scritto sui manifesti degli oltre cinquecenta bianchi che manifestavano la loro solidarietà con gli aborigeni esigendo che il governo chiedesse perdono per i soprassalti e le ingiustizie loro inflitti. Ma non tutti erano d'accordo. Molti si chiedevano "perdonare per cosa?" "Era semplicemente naturale che la civiltà più evoluta sul piano tecnologico e militare sconfisse quella tecnicamente inferiore", e c'era chi era accaduto in Australia era successo anche in altre parti

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Sven Lindqvist
TERRA DI NESSUNO
Ponte alle Grazie, 198 pp., euro 13,50

Questa è la storia di un viaggio nella terra australiana "occupata" dai bianchi. È la storia di un uomo che arriva nella città di Adelaide mentre si sta celebrando la Giornata della Riconciliazione. "Sorry", c'era scritto sui manifesti degli oltre cinquecenta bianchi che manifestavano la loro solidarietà con gli aborigeni esigendo che il governo chiedesse perdono per i soprassalti e le ingiustizie loro inflitti. Ma non tutti erano d'accordo. Molti si chiedevano "perdonare per cosa?" "Era semplicemente naturale che la civiltà più evoluta sul piano tecnologico e militare sconfisse quella tecnicamente inferiore", e c'era chi era accaduto in Australia era successo anche in altre parti

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

Una tradizione, tanto più se storica per eccellenza, risente fatalmente del rapporto dell'essere con il tempo. Quella che per il filosofo tedesco Martin Heidegger, pioniere della scoperta heideggeriana - eseguita e pubblicata nell'immediato dopoguerra (la prima volta nel 1953, per l'Editorial Boringhieri) fa mostra inevitabilmente dei segni dell'età. Non solo perché lo spazio di mezzo secolo è sufficientemente ampio - a Heideggerianamente, ma anche no - e a dire data la manifestazione dell'essere che vi risale, su cui l'interprete è invitato a ritornare. Ma anche perché, per un confronto con il filosofo che è il centro del percorso, Denkweg o tor di pensiero, immagina il suo pensiero "in cammino verso il linguaggio" e il linguaggio come "casa dell'essere", è quanto mai opportuno apprestare mappe, cartine, "segnavia", nonché un restituto dell'abitudine di corsa d'opera edificata. La novità è evidente e corretta da Franco Volpi di "Sein und Zeit", che fu il ultimo (non compiuto) nel 1926, pubblicato in Germania nel 1963, e tradotto in italiano da Chiodi sulla scia ristampa dell'originale del 1949, profondamente rielaborato nella versione Longanesi del 1970 - offre l'una e l'altra cosa: cartografia e ristrutturazione. Fornisce le pietre miliari deposte sulla propria via. La cartografia, è la scelta che, in omaggio alla propria copia personale dell'opera, tenuta con sé nella capanna di Todtnauberg per rimarcare che "quella era la strada, e per orientare l'interprete non si pensa mai indipendentemente da essa". La convenzione sono, secondo gli indu, alla base di ogni progresso umano. Per questo, il Daniélou pronto a contestare ogni verità assoluta non ha mai messo in discussione gli insegnamenti dell'induismo e, anzi, ha fatto che la maggior parte dei problemi del mondo attuale derivasse dalle ideologie moneiste, diffuse da profeti ispirati che pretendono di essere i depositari della verità. A lui, piana risonanza. Aman, e si pensa, quando nella carta rosa non è in sé più bella di un cavolo: è solo una questione di categorie. (Maria Pia D'Orazi)

Martin Heidegger
ESSERE E TEMPO
Longanesi, 632 pp., euro 28

de nella lettura, una fusione di cultura e memoria dei luoghi visitati, scoperta delle loro tradizioni delle loro credenze, ricordi di vita, analisi socio antropologiche e denuncia. Perché per quanto spesso si tenda a evitare il passato, a non soffermarsi su ciò che accade, a "tirarci una riga sopra ed andare avanti nella certezza che ciò che è avvenuto un tempo sarà irrevocabile". Lindqvist è convinto che solo nel pagare per gli errori commessi stia la possibilità di ogni popolo di sopravvivere e infine di trovare la forza di andare avanti. (Gina Marotta)